

**Visita in Ticino dell'Ambasciatore USA in Svizzera
Intervento di Gabriele Gendotti
Presidente del Consiglio di Stato e Direttore del DECS**

Bellinzona, 25 febbraio 2010

Onorevole Ambasciatore straordinario e plenipotenziario
degli Stati Uniti d'America in Svizzera,
Signor M. Donald Sternoff Beyer, Jr.
Caro cancelliere dello Stato Giampiero Gianella,

in veste di presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino è mio gradito compito di esprimerle – Signor Ambasciatore – il più caloroso benvenuto in Ticino, qui a Bellinzona, nella sua capitale. La sua gradita visita è motivo di grande considerazione e prestigio per l'intero Governo del nostro Cantone.

In primo luogo, quindi, le auguriamo di trascorrere un soggiorno piacevole e interessante, in modo che – compatibilmente con i suoi impegni protocollari – lei possa conoscere alcune delle caratteristiche che rendono il Ticino una meta turistica attrattiva anche per molti suoi connazionali.

In effetti la Svizzera italiana, cioè quella parte della Svizzera di lingua e cultura italiana, sa offrire a chi vi si reca in vacanza, ma anche chi vi passa una breve permanenza per affari, un ventaglio estremamente ricco di offerte e opportunità di svago. Abbiamo la fortuna di avere, in un territorio così limitato – lo dico pensando soprattutto alla vastità degli spazi americani – molte peculiarità suggestive. Da un paesaggio prealpino veramente affascinante, come lo è, per esempio, la regione del Locarnese, a proposte enogastronomiche di sicuro valore, con pietanze e vini di riconosciuta qualità, ma anche per le attività culturali di grande richiamo, come il Festival internazionale del film che si tiene in estate a Locarno.

Insomma, il Cantone Ticino è veramente lieto di poterla annoverare tra i suoi ospiti più illustri.

Naturalmente questo incontro ufficiale rappresenta anche un'occasione privilegiata per rinsaldare il rapporto di amicizia che lega i nostri Paesi, la Confederazione svizzera e gli Stati Uniti d'America. Questi due Paesi, al di là delle differenze che si possono facilmente individuare, condividono da sempre due aspetti fondamentali che li rendono per certi versi molto simili: il primo è senza dubbio l'amore per la libertà e per la democrazia, mentre il secondo riguarda l'organizzazione federale dello Stato che, in un qualche modo, può essere considerata l'espressione coerente di quella libertà e di quella democrazia.

La piccola e secolare Svizzera, così come la grande America del Nuovo Continente, non hanno mai voluto essere governate da re o da principi, da papi o da vescovi e, tanto

meno, da despoti o tiranni. L'unico Sovrano riconosciuto e rispettato, come diciamo spesso in Svizzera, è il popolo. L'amore per la libertà e per la democrazia – un amore che è ormai iscritto nel codice genetico dei suoi cittadini – ha sempre ispirato le scelte politiche ed economiche, ma anche quelle che investono l'ambito religioso e culturale, dei rispettivi Governi.

Svizzera e Stati Uniti d'America, nel giusto perseguimento della felicità dei propri cittadini – anche se oggi diremmo, in senso più ampio, nel perseguimento del benessere materiale e spirituale – hanno sempre riposto la massima fiducia nell'individuo, nella sua capacità di farsi parte attiva della crescita dell'intera società, capace anche di fare scelte responsabili, ma anche legittimato a conseguire la ricchezza, purché non vada a scapito degli interessi generali, dei più deboli e venga prodotta nel rispetto delle leggi di uno Stato di diritto e delle regole che anche un mercato libero deve pure osservare.

Queste premesse filosofiche e politiche, ampiamente condivise dai nostri due Paesi, e le loro applicazioni pratiche, hanno permesso una crescita e uno sviluppo di cui hanno beneficiato le nostre società. Anche per queste ragioni molti migranti ticinesi, tra Ottocento e Novecento, hanno preso la via del mare e si sono recati in America per realizzare i loro sogni e le loro aspettative di successo, cogliendo appieno le possibilità offerte da un territorio così grande e così dinamico.

Ma la ricerca della prosperità, di cui gli USA – cioè il Paese per eccellenza delle opportunità per tutti – si è fatto esempio e modello nel mondo, si è sempre più intrecciata con l'illusione di un arricchimento veloce e a brevissimo termine, ottenuto senza fatica e senza troppi scrupoli, dimenticando sempre più i valori nobilitanti del lavoro serio, dell'impegno e del sacrificio per ottenere risultati veri e duraturi.

Negli ultimi anni stiamo vivendo una crisi a livello mondiale che, partita dai mercati finanziari, ha rapidamente investito l'economia reale, con preoccupanti ripercussioni sull'occupazione, soprattutto quella giovanile, e sulla salute delle finanze pubbliche, costrette a forti e pericolosi indebitamenti.

Anche la piccola e tradizionalmente tranquilla Svizzera, Paese conosciuto e apprezzato per la sua stabilità politica e per la sua pace sociale, ha dovuto fare i conti con questo contesto di recessione e di incertezza. In questo senso, per esempio, ha dovuto prendere atto che alcuni Stati, con l'obiettivo del tutto legittimo di perseguire l'evasione fiscale, hanno cominciato a forzare la mano all'istituzione del segreto bancario svizzero, la cui finalità non è certamente quella di difendere chi nasconde redditi e sostanze alle proprie autorità fiscali, bensì quello di proteggere la privacy dei clienti.

Sono per altro convinto che, grazie anche ad incontri come quello di oggi, si possano ben presto ripristinare in modo soddisfacente per entrambe le parti quelle relazioni amichevoli che la Svizzera ha sempre intrattenuto da lunga data, come appunto è il caso degli Stati Uniti d'America.

Ancora una volta, Signor Ambasciatore, le auguro un buon soggiorno in Ticino.

Vi ringrazio per l'attenzione.

*Gabriele Gendotti, Presidente del Consiglio di Stato
Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*